

« giogatico », il « testatico », l'« imbottato » (dazio sul vino), detto anche « intranea » e tante altre gabelle.

Chi volesse scorrere gli « Ordinati » del Comune troverebbe molti documenti riguardanti gli accensamenti del sale, dei pedaggi, dei molini, delle acque del Po, Stura, Ceronda, delle « banche » del pesce e del burro.

Tra i nomi dei preposti ai servizi fiscali troviamo nel 1641 l'Esattore Bardi; in diversi periodi vari membri della famiglia Ruscazio, che furono accensatori del « peso grosso » e « pedaggio del " Naviglio " » del Po e della Stura, e dei molini.

Tra i « pedaggi » nel 1678 ricordiamo Gian-Domenico Collo; nel 1657 Giov. Battista Panna; nel 1696 gli appaltatori generali di gabelle conte Carlo Andrea Galiciano di Moranzengo ed il banchiere Giovanni Ruffino; ed ancora, tra gli accensatori, nel 1773-75 Antonio Brero; nel 1782 Giov. Battista Garneri.

Nel Settecento l'amministrazione finanziaria delle Province era retta dall'Intendente e l'amministrazione comunale di Torino era presieduta dal « Mastro di Ragione », che durava in carica un anno, coadiuvato da 4 Ragionieri.

Costitutosi il Regno di Sardegna, Torino ne divenne la capitale e prima del 1750 vari palazzi vennero adibiti o costruiti per le sedi dei Ministeri, che si chiamavano Segreterie di Stato.

La Segreteria di Stato per le Finanze, ebbe sede nell'isolato di piazza Castello (ove poi venne aperta la Galleria Subalpina) delimitato dalla contrada delle Finanze (ora via Cesare Battisti) e contrada delle Gabelle (ora via Carlo Alberto verso via Po).

In questo Palazzo erano installate: l'Azienda Generale delle Gabelle, il Controllo Generale delle Finanze e l'Ufficio delle Contribuzioni. L'accesso dell'Esattoria era in contrada delle Gabelle.

Sul finire del Settecento la situazione finanziaria era gravissima: nuove tassazioni, balzelli aumentati. A Torino scoppiarono tumulti, riflesso dei moti rivoluzionari della Francia. Proclamata la Nazione Piemontese, alle Intendenze Provinciali vennero sostituite le Direzioni centrali di Finanza, e con il successivo Governo napoleonico, nel 1802 il nuovo sistema tributario francese venne introdotto anche da noi. I tributi principali di quel tempo erano: l'imposta fondiaria, la tassa mobiliare proporzionale, la tassa sulle vetture e domestici, sui cavalli, sulle porte e finestre che guardavano sulle pubbliche strade, l'imposta sulla patente per poter esercitare i commerci le industrie i mestieri e le professioni, oltre le numerose tasse indirette come nel passato.

Nell'anno 1813 la Direzione delle Contribuzioni era nella « contrada Bogin, porta 12 », il direttore era il francese Destor, ed i « percettori » di Torino erano: Bertini per le Sezioni Moncenisio e Po, Leyris per la Sezione Dora, e Simon per la Sezione Monviso. Le contribuzioni dirette del Piemonte si dividevano in 4 gruppi: Fondiale (che era la più estesa) Personale e Mobiliare (che rendeva poco), Porte e Finestre, Patenti. Le gabelle erano molte, ancora in parte accensate.

Con la Restaurazione Sabauda furono richiamate in vigore le Costituzioni del 1770 con tutti i diritti feudali, ma il Re Vittorio Emanuele I mantenne le imposte decretate da Napoleone, e tra i personaggi (invero tutti di non grande levatura) che designò a coprire le alte ca-

riche dello Stato vi fu un esattore, il cav. Borio, nominato Avvocato Fiscale Generale, e il cav. Bellosio (tra i più retriivi), già impiegato delle gabelle, nominato Intendente Generale.

Sotto Carlo Felice, gli « Esattori dei Tributi diretti e delle Imposte e Rendite Comunitative » ebbero un « Regolamento » promulgato il 1° aprile 1826, cui dovevano strettamente attenersi nell'esplicazione del loro mandato: erano nominati dal Re, sulla lista presentata dal Primo Segretario di Stato per le Finanze, e mentre in forza del R. Brevetto 21 giugno 1824 la loro nomina aveva luogo per quinquenni, con la nuova regolamentazione potevano essere prorogati a beneplacito reale.

Gli esattori erano stabiliti in ciascun « Mandamento » o « Circolo di riscossione »; a titolo di malleveria dovevano depositare nel Regio Erario una somma in contanti eguale al decimo delle esazioni. Essi riscuotevano tutte le contribuzioni regie, provinciali e locali del mandamento e l'aggio (determinato con il R. Editto del 1818) era il seguente per le prime 20.000 lire il cinque per cento; da 20.000 a 50.000 lire il due e mezzo per cento; da 50.000 a 100.000 lire l'uno e mezzo per cento; al di sopra di 100.000 lire il mezzo per cento.

I ruoli si chiamavano « quinternetti », ed erano emessi per annata. Le « debiture » regia, provinciale e locale erano divise in dodici porzioni eguali, pagabili in principio di ogni mese.

Le cartelle erano dette « estratti dei ruoli » ed erano distribuite dai messi comunali a ciascun contribuente, che pagava un diritto di cinque centesimi per cadun estratto.

I contribuenti morosi, dovevano soggiacere alla « compulsione militare » che consisteva nel pagare le spese d'alloggio ad un soldato per un termine da uno a cinque giorni, dopo dei quali si procedeva agli atti esecutivi sui mobili del debitore, oppure al sequestro dei frutti.

Nel 1824 la riscossione del regio tributo prediale della città di Torino era affidata a Carlo Michele Molinari e successivamente a G. B. Resca.

Nel 1835 era Capo Divisione alle Contribuzioni per Torino, l'Intendente Giuseppe Lomaglio.

In quel tempo i Circoli, o Mandamenti di riscossione erano tre, il 1° e 2° situati nel Palazzo di piazza Castello, con ingresso nella contrada delle Gabelle (dopo il 1860 chiamata Carlo Alberto), il 3° in via Consolata 1, nel Palazzo Saluzzo di Paesana, ove nell'ala di ponente, oltre l'Esattoria eravi il Dicastero dell'Agricoltura.

Nel 1858, i tributi regi erano ripartiti: prediale e fabbricati, affidati all'esattore Giacomo Pellotio, patenti e gabelle all'esattore Giuseppe Tinelli, vetture pubbliche e private e imposta personale e mobiliare affidati all'esattore Amodeo Bernardi.

Nei 1860-62 il 3° Ufficio esattoriale ebbe la sua sede in via Stampatori 1 e poi in via Doragrossa 26 (via Garibaldi), diretto dal signor Collino e l'Esattoria riscuoteva oltre il tributo prediale e fabbricati, l'imposta personale e mobiliare, la tassa patenti, la tassa sulle vetture pubbliche e private, anche il decimo di guerra, i diritti sulla vendita di bevande, i diritti di verificaione pesi e misure.

In quegli stessi anni vi erano quattro « Verificatori »